

lo studio storico

Teresa Gabrieli

Quella donna manager dell'Ottocento

Di madre Teresa Gabrieli le fotografie trasmettono un'immagine di una donna dal volto mite, di una sua figlia del popolo, nata in un'umile famiglia di ortolani. Già si sapeva che è stata una delle bellissime figure nate nel vivacissimo cattolicesimo bergamasco dell'Ottocento. Adesso, però, grazie ai nuovi studi storici, della cofondatrice, insieme al Beato don Luigi Maria Palazzolo, della Congregazione delle suore delle Poverelle, emerge il ritratto di una donna manager, di una imprenditrice sociale che ha dato impulso all'istituto. Senza l'apporto attivo e intelligente di Teresa Gabrieli e la sua disponibilità a rischiare, non si sarebbe attuato il «sogno» del Beato Palazzolo.

Le iniziative per ricordare madre Teresa

Si sono concluse le iniziative per ricordare il 1° centenario della morte di madre Teresa Gabrieli, che hanno visto diversi appuntamenti nella casa madre in via San Bernardino, fra cui un convegno storico con la presentazione del volume «Per i bisogni dei "non raggiunti". L'istituto suore delle Poverelle tra Lombardia orientale e Veneto (1869-1908)», scritto da Giovanni Gregorini, docente di Storia economica e sociale all'Università Cattolica nelle Facoltà di Brescia e Cremona, nonché ricercatore nella Facoltà di Milano, che dà una lettura socio-economica degli sviluppi dell'istituto, e anche l'inaugurazione della statua restaurata di madre Teresa con l'intervento del cardinale José Saraiva Martins, allora prefetto della Congregazione vaticana delle Cause dei Santi. Madre Teresa Gabrieli nasce a Bergamo, nella parrocchia di Sant'Alessandro in Colonna, il 13 settembre 1837, sesta di otto figli, in una famiglia che lavora ortaglie in un terreno in affitto. Ben presto il dolore visita la sua vita: il padre viene colpito da grave malattia che lo porta in poco tempo alla tomba. Un giorno, dal suo letto di infermità, fa un sogno: vede un bellissimo giardino con tanti fiori curati dalla figlia Teresa. Quando si sveglia, dice alla moglie: «Dio ha predestinato la nostra Teresa a qualcosa di grande». Nonostante la povertà, fa promettere alla moglie di vendere la loro mucca affinché la figlia possa diventare maestra. Due anni dopo, dalle suore Canossiane di via Rocchetta, Teresa ottiene il diploma. Vorrebbe farsi religiosa, ma la povertà della famiglia lo impedisce. In seguito, Teresa intravede un forte segno per la sua esistenza nelle parole del vescovo Pierluigi Speranza in una lettera pastorale indirizzata al clero e alla diocesi di Bergamo: «Tutti quelli che hanno fede e sana mente si adoperino per far argine al male che minaccia la gioventù». Teresa si presenta così a monsignor Ferrante Della Giovanna, prevosto di Sant'Alessandro in Colonna, dicendosi disponibile ad aprire una scuola elementare in alcuni locali presi in affitto in via Osio. Poi muore la mamma e Teresa deve prendersi cura delle ortaglie e di due sorelle rimaste in casa.

L'incontro con don Luigi Palazzolo

Nella stessa parrocchia cittadina è attivo don Luigi Maria Palazzolo, impegnato fra la gioventù maschile e femminile del rione. Fra le sue iniziative l'avvio della Pia Opera di Santa Dorotea per l'istruzione delle ragazze e un oratorio femminile. Nel 1866, Teresa si presenta al Palazzolo e si offre come maestra. Ben presto questo sacerdote intuisce le capacità e le premure materne della giovane verso le ragazze povere. Vedendo la fertile attività della Pia Opera, monsignor Alessandro Valsecchi, futuro vescovo coadiutore di Bergamo, si rivolge al Palazzolo dicendogli parole che si riveleranno profetiche: «Chissà che da quelle maestre là il Signore non voglia qualche cosa di più che non la Pia Opera». Un giorno avviene un fatto significativo per la storia della futura Congregazione: il Palazzolo consegna a Teresa una ragazza orfana, storpia e piagata, che accoglie nella propria abitazione nonostante l'opposizione delle due sorelle. La gente, come già diceva del Palazzolo, giudica Teresa una pazza. Quest'ultima, quando le sorelle si sposano, entra nelle Canossiane. Poi, obbedendo, non senza fatica e discernimento, al suo direttore spirituale, Teresa sceglie di restare accanto al Palazzolo. Così trasporta le sue cose, la ragazza orfana affidatale e la scuola in una casetta di via Foppa.

«Io cerco e raccolgo il rifiuto degli altri»

Intanto il Palazzolo ha maturato un'idea dai grandi orizzonti: formare una famiglia religiosa dedicata all'educazione e all'assistenza delle ragazze povere. E per avviare la pensa a Teresa. Il 21 maggio 1869, insieme a due compagne, passa la notte pregando nella chiesa dell'oratorio maschile del Palazzolo e poi assiste alla Messa alle 3 di mattina. Poi il cammino verso la casetta di via Foppa, dove Teresa pronuncia i voti di povertà, castità e obbedienza, aggiungendo quelli di attaccamento alla Santa Sede e dedizione ai poveri e alla gioventù. È l'inizio della Congregazione delle suore delle Poverelle. Il Palazzolo ne traccia il programma: «Io cerco e raccolgo il rifiuto di tutti gli altri, perché dove già qualcun altro provvede, lo fa assai meglio di quello che io potrei fare. Ma dove altri non può giungere, cerco di fare qualcosa io così come posso». Il 15 giugno 1886 il Palazzolo muore. Al suo capezzale c'è madre Teresa Gabrieli, affranta, ma an-



Madre Teresa Gabrieli, cofondatrice della Congregazione delle suore delle Poverelle, con due bambine orfane accolte nel suo istituto

che forte e coraggiosa. Affidandosi alla Provvidenza, porta avanti con determinazione, prudenza e capacità il carisma e lo sviluppo dell'istituto, nonostante la sua non ottima salute. Grazie a madre Teresa, l'istituto si allarga sul territorio bergamasco e anche in Veneto, abbracciando orfani e orfane, anziani, malati, operaie. Le tante opere richiedevano altrettanti mezzi economici, altrimenti non si poteva proseguire. Col suo intuito concreto di ortolana, madre Teresa si dimostra una donna manager e una imprenditrice sociale a servizio di Dio e dei fratelli, soprattutto i più emarginati: introduce il lavoro a domicilio nelle diverse case e fa leva sulle doti delle suore, sulle pur tenui entrate derivanti da sussidi

pubblici e sul lavoro prestato in parrocchie e in fabbriche, sulle offerte dei benefattori. Lo storico Gregorini inserisce anche madre Teresa nell'eccezionale capitolo di «welfare» sociale scritto dai fondatori di congregazioni religiose in un'epoca storica a cavallo tra vecchio mondo agricolo e nuovo mondo industriale. Madre Teresa si spegne a Bergamo il 6 febbraio 1908.

Il processo di beatificazione

Il 24 ottobre dello scorso anno, il vescovo Roberto Amadei ha chiuso il processo diocesano per la beatificazione di madre Teresa Gabrieli. «La sua grandezza - aveva affermato il vescovo - sta nell'aver concepito la vita co-

mo accoglienza dell'amore del Signore e nel condividere questo amore verso i fratelli, soprattutto i più poveri. Anche oggi è questo il servizio più grande da dare alle persone e alla società». La documentazione (1.907 pagine, con lettere edite e inedite e le testimonianze rese da tredici consorelle e sedici persone esterne, fra cui otto sacerdoti) è stata trasmessa a Roma, alla Congregazione delle Cause dei santi per l'iter richiesto. Attualmente, le suore delle Poverelle sono circa novecento, presenti in Italia, Africa (Congo, Costa d'Avorio, Malawi, Burkina Faso) e Sudamerica (Brasile, Perù), sempre impegnate a soccorrere antiche e nuove povertà.

Carmelo Epis

il libro di monsignor Ginami

Il cardinale Zen: dietro la gioia cristiana c'è la sofferenza

La speranza che, come insegna San Paolo, «non delude» non è ottimismo: è la certezza che la fatica e anche il dolore che stiamo vivendo ha un significato. Con questo spirito monsignor Luigi Ginami ha intitolato «La Speranza non delude. Santina, una scintilla di luce sull'esperienza drammatica dell'esistenza» il suo ultimo libro (Edizioni Palatine, pp. 408, euro 17,50) dedicato alla madre che ha vissuto per 109 giorni nel reparto di Terapia intensiva degli Ospedali Riuniti di Bergamo. Come scrive il cardinale Carlo Maria Martini nella sua bellissima presentazione, «la prova c'è e c'è per tutti, anche per i migliori». Persino suo Figlio l'ha dovuta affrontare. Il libro è il diario del tempo che l'autore ha trascorso a fianco dell'anziana madre, dall'operazione a cuore aperto al coma, al faticoso

recupero. Ripercorrendolo monsignor Ginami si rende conto di come, paradossalmente, la madre non gli abbia «mai insegnato tanto come in questi ultimi due anni». Insegnamenti semplici e profondi, come questo: «Chi prega si salva». Il testo è accompagnato da numerosi documenti e testimonianze (una persino di Rula Jebreal). Pubblichiamo la lettera-prefazione a firma del

vescovo di Hong Kong cardinale Giuseppe Zen.

Carissimo monsignor Luigi Ginami, ti sono riconoscente per avermi fatto parte della tua esperienza di sofferenza insieme alla tua santa mamma, la nostra cara Santina. Noi due siamo anime gemelle, perché anche a me il Signore ha fatto un gesto di predilezione mettendomi vicino alla sofferenza di mio padre. Era un uomo espansivo e di compagnia, ma anche di una straordinaria pietà. Mi portava a Messa ogni giorno, finché cadde paralizzato su un seggiolone per parecchi anni. Erano anni di guerra e si mancava di tutto. La nostra famiglia era di sette persone. Vivevamo in una soffitta, aspettando ogni giorno letteralmente dalla Divina Provvidenza il boccone per sfamarci. Sono sicuro che devo alle preghiere di mio padre, santificate dalla sofferenza, la mia perseveranza nella vocazione.

Vedo che siamo tutti e due innamorati del piccolo libro la Lettera Apostolica «Salvifici doloris» di Giovanni Paolo II. In occasione della recente calamità del terremoto in Cina ho meditato sovente e invitato altri a meditare il detto di San Paolo che ci dice di completare nel nostro corpo ciò che manca alla passione di Cristo. Sono vicino a te e alla mamma nei vostri pellegrinaggi e nei vostri rosari. Il rosario lo dico normalmente di sera, ma l'unione dei nostri spiriti non ha paura

delle distanze di spazio e di tempo. Sono contento che le mie meditazioni per la Via Crucis al Colosseo ti abbiano dato delle ispirazioni. Così spero di trovare ispirazione dalla lettura del tuo libro che ho appena iniziato. Sai che Papa Paolo aveva scritto una «Lettera sulla gioia». Con grande mia sorpresa, ho notato che le citazioni scritturistiche ivi raccolte sono quasi le stesse di quelle usate nella Lettera «Salvifici doloris». Ma non avrei dovuto sentirmi sorpreso, perché è proprio la sofferenza la sorgente della vera gioia cristiana. E' bello avere una preghiera sofferente che ci sostiene nel nostro lavoro, il tuo e il mio, lavoro importante nonostante la nostra umile personalità, perché è al centro della Chiesa, nel cuore della Chiesa.

Non ti dico «coraggio!», perché vedo che non te ne manca. Ti auguro di gustare sempre più, insieme con la mamma, la dolcezza della vicinanza del Crocifisso. Auguro a tutti i lettori del tuo libro di sperimentare anche loro «la speranza che non delude». Ti saluto caramente, con un abbraccio alla nostra cara Santina. Tu in Corde Jesu,
cardinal Giuseppe Zen

